

FRITZI JURGEIT BLANCK

SU UN VASO FALISCO A KARLSRUHE

Colgo l'occasione offerta da questo convegno per presentare un vaso del Badisches Landesmuseum di Karlsruhe. Il vaso, che si trova dal 1982 al museo – purtroppo senza indicazioni sul luogo di ritrovamento – proviene da una collezione privata di Stoccarda ed è quasi inedito. Un'unica breve menzione, ma senza riproduzione fotografica, si deve a Jürgen Thimme (*tavv. I; II a. III a-c*).¹

Si tratta di un vaso d'impasto levigato, di colore marrone noce. Nell'interno del vaso sono ben visibili le linee del tornio. Qualche parola sullo stato di conservazione: il piede si era distaccato insieme col fondo, all'orlo del piede sono state integrate piccole lacune. Il corpo è ricomposto da vari frammenti, sempre con l'integrazione delle piccole parti mancanti. Una delle anse, quella sinistra sulla *tav. I*, è moderna. Il collo è intatto.

Le misure: l'altezza del vaso è di cm. 28,8; il diametro maggiore, di cm. 18, è raggiunto all'altezza della spalla. L'ansa orizzontale, di sezione rotonda, è spessa cm. 7,6. Il diametro della bocca sagomata varia da cm. 12,4 a cm. 12,7.

Durante la fase di essiccazione la bocca è stata un po' schiacciata. Il diametro del piede campaniforme, infine, è di cm. 9,8, sulla superficie d'appoggio, e di cm. 4,5 all'altezza dell'attacco del fondo.

Il vaso presentava una decorazione incisa. Nei solchi delle incisioni sono conservati residui di un riempimento rosso. Sotto la bocca si nota un nastro con tratteggiatura obliqua, mentre l'attacco del collo alla spalla è evidenziato mediante una semplice linea incisa che funge da base per tre cavalli fantastici.

Un nastro di palmette pendenti marca il passaggio verso la zona della pancia. Questo nastro è formato da archetti disegnati con slancio, arricciati alle estremità, e da quattordici palmette collocate negli intervalli, sei su ogni lato, e da una su ogni ansa. Tre delle foglie della palmetta (in un caso soltanto due) sono disegnate con la punta rivolta in alto, mentre una foglia pende sempre in basso. Su ogni lato della pancia è disegnato un cavallo fantastico che si muove

¹ Inv. 82/4. *Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg* 20, 1983, p. 202. Ringrazio D. Marzoli e M. Maaß per le fotografie e per il loro amichevole aiuto. Rendo grazie a D. e K. Hutschek per le informazioni riguardanti l'acquisizione, avvenuta nel 1979 a Ascona. Nel labbro del vaso fu praticato un forellino per eseguire l'analisi della termoluminescenza, analisi che dava il risultato al 600 a.C. \pm 20%.

liberamente verso destra. — I particolari mancanti del disegno sono stati restaurati correttamente. — Sono disegnati chiaramente la criniera vigorosa, l'orecchio appuntito in avanti, la testa esile, l'occhio grande e le pieghe del collo. Gli arti anteriori sono disegnati con un unico tratto. La coscia posteriore sinistra, vista dall'interno, ha un contorno obliquamente tratteggiato. Nella stessa maniera è resa la parte della pancia dell'animale. Il cavallo ha due code: una, a forma di serpente tratteggiato, si muove verso l'alto e termina in una testa che guarda indietro e somiglia a quella del cavallo, con l'orecchio appuntito e l'occhio allungato. La coda vera e propria, invece, termina in ciocche. Gli zoccoli sono appuntiti e gracili.

Sul collo del vaso sono disegnati tre animali che si muovono verso destra. Sono disposti in modo tale da sovrapporsi parzialmente l'un l'altro. I cavalli sul collo sono simili a quelli sulla pancia del vaso, solo che i primi, invece della seconda coda, mostrano una seconda ala. Una delle due ali s'innalza verso la coda, terminando in un fiore di loto, mentre l'altra pende in basso, curvando in una palmetta. L'ala di uno dei cavalli, arrotolata in giù, è un po' atrofizzata; l'ala superiore invece è ornata con un fiore di loto. Gli arti anteriori sono raffigurati di prospetto. Tutti e tre i cavalli sul collo mostrano l'attacco della coda volutamente marcata, particolare che riscontriamo anche su uno dei cavalli sulla pancia. La bocca di uno dei cavalli sul collo del vaso è aperta.

Le linee incise sul vaso, di una ceramica fine e leggera, sono eseguite da una mano sicura e vivace. Esse, con gli elementi decorativi, ci indirizzano, come del resto il colore della ceramica, verso l'area falisco-capenata.² Infatti, non è difficile indicare altri lavori dello stesso artista.

A.M. Sgubini Moretti ha pubblicato «un piccolo holmos con olla d'impasto» proveniente dalla tomba LXXXI della necropoli di San Martino presso Capena.³ L'olla e l'holmos sono certamente prodotti da una stessa officina, nonostante l'esecuzione dell'incisione dell'holmos sia più grossolana. Tipiche per la ceramica di Capena sono, secondo la Sgubini Moretti, «le proporzioni limitate del vaso». Infatti, l'altezza dell'holmos è cm. 28,2, quella dell'olla cm. 18,3, il diametro della bocca misura cm. 13,5. Anche in questo caso l'incisione è riempita «a vernice rossa». Per l'uguale rendimento del disegno dei particolari basta confrontare gli arti anteriori raffigurati di prospetto. Del resto, l'ornamentazione dei cavalli è meno ricca riguardo al vaso di Karlsruhe.

Della stessa mano è anche l'incisione su un'olla (alt. cm. 37,3) conservata

² L.A. HOLLAND, *The Faliscans in Prehistoric Times* (Papers and Monographs of the American Academy in Rome 5) 1925, pp. 95, 104 s., 106 s.

³ Museo di Villa Giulia inv. 30806/30807. A.M. SGUBINI MORETTI, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*. Catalogo della mostra, maggio-luglio 1973 (1973) pp. 108 ss., tav. 23: «Si data alla fine del VII sec. a.C.». CHR. ZINDEL, in *AK* 24, 1981, p. 115 nota 8, n. 9. L'olla sola, A. MURA, in *Medelhavsmuseet. Bulletin* (Stockholm) 4, 1964, p. 47, fig. 6.

a Berlino Ovest (tav. IV a).⁴ Anche qui le ali terminano in fiori di loto e palmette. Uno dei cinque cavalli possiede una terza ala, che parte dal petto dell'animale e termina in un fior di loto. Il tratteggio dell'ala, con caratteristico cambio di direzione, rende possibile aggiungere un altro holmos da Capena, conservato al Museo di Villa Giulia.⁵ Altro elemento caratteristico del tratto di questo incisore è la linea continua della spalla. Della stessa mano è anche un'olla da una «tomba ignota» della necropoli San Martino presso Capena, oggi al Museo Pigorini;⁶ anche qui vediamo «cinque grandi figure di cavalli alati in moto verso destra», uno sovrapponendosi all'altro. Le ali, che partono dalla schiena e dalla pancia, sono soltanto tratteggiate. L'olla misura cm. 17 di altezza e cm. 14 di diametro. Sulla spalla si vede «un giro di semicerchi embricati».

Dalla stessa tomba proviene un holmos (alt. attuale cm. 27) con tre cavalli alati verso destra.⁷ Anche in questo esemplare di Capena si può notare una diversità fra incisione sull'olla e quella, più grezza, sull'holmos. Una simile osservazione si può fare nei riguardi della ceramica, essendo quella dell'olla molto più fina. Si potrebbe, infine, aggiungere un'altro vaso, un kantharos al Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo (tav. IV b), di cm. 10,5 d'altezza.⁸

Revisando il materiale inedito da Capena, e specialmente i ritrovamenti dalla necropoli di San Martino, non sarà difficile ampliare l'oeuvre del nostro incisore — che potremmo chiamare «Maestro di San Martino».

Più difficile invece è trovare paralleli per la forma del vaso di Karlsruhe. G. Proietti ha presentato un'«olletta di impasto con alto collo cilindrico,

⁴ Antikenmuseum SMPK, Berlin inv. 31620. Per informazioni e la foto ringrazio G. Zimmer e G. Platz. O.W. v. VACANO, *Die Etrusker*, Stuttgart 1955, tav. 131. H. E. I. JUCKER, in *Kunst und Leben der Etrusker*. Catalogo della mostra, Köln, 1956, n. 135. N. KUNISCH, in U. GEHRIG-A. GREIFENHAGEN-N. KUNISCH, *Führer durch die Antikenabteilung*, Berlin 1968, p. 85. B. BOULOUMIÉ, *Le monde étrusque*. Musée Borély Marseille (1977-1978) pp. 70s., fig.: «VII^e - VI^e s.»

⁵ MURA, *cit.* (nota 3), p. 48, fig. 8.

⁶ Inv. 74474: CVA Museo Pigorini I, tav. 8,5; alt., senza integrazione moderna, cm. 16,5.

⁷ Inv. 74473: CVA Museo Pigorini I, tav. 5,1. Ringrazio vivamente E. Mangani che liberalmente mi ha reso accessibile il materiale del Museo Pigorini. Dalla stessa «tomba ignota» vengono pure due altre olle più grandi (alt. cm. 37) con cavalli alati incisi: l'olla inv. 74471 (CVA Museo Pigorini I, tav. 9,3) con quattro cavalli e un cavallo rudimentale e anche con le sue palmette pendenti presenta un'incisione molto vicina nello stile. Paragonabile è anche l'altra olla inv. 74472. (CVA Museo Pigorini I, tav. 8,3), benché di stile più ricco. Si potrebbe aggiungere infine l'olla inv. 72514 dalla tomba LIV di San Martino.

⁸ Inv. 1917.393, alt. cm. 10,5. A. W. Hornbostel rendo grazie della foto del pezzo pubblicato da lui stesso in *Kunst der Etrusker*. Intersversa Hamburg 13.8-2.10.1981, n. 26 senza fig. Probabilmente dalla stessa mano un'altro kantharos: I.E.M. EDLUND, *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University, New York* (Transactions of the American Philosophical Society 70,1) Philadelphia 1980, pp. 54 ss. n. 2, tavv. 24 e 25 «from Fiano Romano near Capena. H. 14 cm.».

decorato a graffito», proveniente da Narce.⁹ Secondo lui, «il pezzo si segnala soprattutto per l'originalità della forma». Questo vaso, che si occuperà ancora per la cronologia, possiede un collo decisamente più alto nonché un piede basso, e misura cm. 34,6 di altezza. A. Pasqui, nel 1894, lo descrisse come «vaso a bulla, a collo largo e alto, e manici orizzontali nel punto della maggiore espansione del ventre».

Sono riuscita di trovare soltanto un secondo esemplare, cioè un cosiddetto «Krug» a Berlino Ovest (*tav. II b*).¹⁰ Il vaso è alto cm. 34 ed è anche distinto da un collo alto e conico. Coll'indicazione «Falerii» finì all'Altes Museum di Berlino, ma, in base all'ornamentazione, lo associerei ai ritrovamenti di Capena. Vorrei poi menzionare una brocca al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz che mostra il motivo dei viticci a palmette, in una forma floreale.¹¹ Lo Jucker, nella sua descrizione del vaso di Berlino, dice: «das Gefäß hat einen an die Villanova-Formen anschließenden hohen konischen Hals, der sich zu einer Mündung trichterförmig erweitert».

Come esempio di tali forme tarde ricordo il «vaso biconico» dalla tomba XXXV della necropoli di San Martino di Capena, ora al Museo Pigorini.¹² Qui «la decorazione è graffita con una punta molto larga». Anche certe urne con pittura rossa su fondo crema, provenienti da Narce, rappresentano questa forma; la datazione proposta da J.M. Davison è la fine del VII, inizi del VI secolo a.C.¹³ Devo però precisare che queste urne decorate con figure di

⁹ Roma, Museo di Villa Giulia inv. 5073. Narce, necropoli Petrina, tomba a fosso LXII. A. PASQUI, in *Mon. Ant. Linc.* 4, 1894, p. 431 n. 26. G. PROIETTI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, fig. 317: «metà sec. VII a.C.»

¹⁰ Antikemuseum SMPK, Berlin inv. V.I. 4537. JUCKER, *cit.* (nota 4), n. 134. KUNISCH *cit.* (nota 4), p. 85. Ringrazio vivamente G. Zimmer e G. Platz per informazioni e foto. Ne esiste anche una foto, del 1930, nella Fototeca dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma. Da Pitigliano viene un «allungatissimo ossuario d'impasto» con due anse differenziate (A. MAGGIANI, in M. CRISTOFANI (ed.), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, p. 86, fig. 55). Per questo dettaglio cfr. anche un vaso a Leiden (L.B. VAN DER MEER, *De Etrusken. Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*, Gravenhage 1977, p. 21, fig. 10).

¹¹ Il mio ringraziamento per informazioni e fotografie va a O. Höckmann. Inv. O.5010; alt. cm. 30,5. F. BEHN, in *Mainzer Zeitschrift* 5, 1910, p. 81, *tav. 4,1*. F. BEHN, *Italische Altertümer vorhellenistischer Zeit*, Katalog des Römisch-Germanischen Central-Museums 8, Mainz 1920, p. 72, n. 494, *tav. 5,4*. Si indica pure un complesso di oggetti provenienti da Capena che, dal 1905, si trova al museo di Magonza: dieci vasi inv. O.3021 - 3030, P. REINECKE, in *Mainzer Zeitschrift* 2, 1907, p. 50 s. BEHN, *cit.* p. 71 s., n. 490-500, *tav. 5, 10-19*, H. KÜTHMANN, *Etruskisches Kunsthandwerk*, Bilderheft RGZM, Mainz 1956, *tav. 4* (inv. O.3030 = BEHN n. 500) e una spada di ferro inv. O.2935 dalla tomba XLI, REINECKE, *cit.* p. 51 s., *fig. 18*. BEHN *cit.*, p. 89, n. 647, *tav. 10,2*.

¹² CVA Museo Pigorini I, *tav. 2,5*.

¹³ J.M. DAVISON, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze 1972, pp. 20 s., 31, 40 s., *tavv. 1a, 5a*: «Burial B, 11», alt. cm. 43,2. Senza piede: Narce t. 43, *Mon. Ant. Linc.* 4, 1894, pp. 262 s., *fig. 125*. K. BERGGREN, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, London 1986,

animali, per esempio con uccelli, o con motivi geometrici disposti in zone, costituiscono manufatti dalla ceramica abbastanza spessa e pesante, come ho potuto constatare in base agli esempi da Narce conservati al museo di Civita Castellana.¹⁴

Il nostro vaso di Karlsruhe, invece, dall'impasto fine e leggero, deriva dalla forma dell'olla, alla quale si possono anche associare le piccole «pissidi» con decorazione incisa.¹⁵ Il vaso di Karlsruhe ha la pancia sferica ripresa dalle olle e le forme sostanziali del piede e delle anse riprese dalle pissidi. In questo senso il nostro pezzo si potrebbe definire come «olla biansata su piede campaniforme e collo alto».

Come datazione propongo gli anni intorno al 600 a.C., anche in base a confronti formali con l'esemplare, certamente un po' più rozzo, proveniente dalla tomba LXII di Narce. L'impiego più tardo di questa ricca tomba va datato, in base agli oggetti d'importazione corinzi, nel primo quarto del VI secolo. I. Strøm assegna tre scudi orientalizzanti di questa tomba al suo «late orientaling group», datandoli all'ultimo quarto del VII secolo. A. Geiger, invece, indica per il suo gruppo 3a generalmente il VII secolo, escludendo — ritengo a ragione — l'appartenenza dei vasi tardi alla 'sepoltura degli scudi'. Quest'ultima potrebbe andare ben insieme colla ceramica dalla decorazione incisa.¹⁶

Una simile datazione risulta da un confronto del nastro a palmette con quello della brocca proveniente dalla tomba a fossa 114 di Capena.¹⁷ Qui ci interessa, oltre allo stile più evoluto nel rendimento degli animali, la decorazione, e specialmente in relazione colla brocca a Mainz e col «vaso biconico» a Berlino. Per Proietti, questo corredo tipicamente capenate, cioè senza importazione greca, appartiene alla seconda metà del VII secolo. H. Salskov Roberts,

p. 262, fig. 21, «biconical urn». Anche dalla Coll. S. Paolo «vaso d'impasto», R. PARIBENI, in *Mon. Ant. Linc.* 16, 1906, pp. 373, 424, fig. 39, «vaso biconico a piede con pitture rosse». Cfr. anche il «Fußkrater mit Deckel» con pittura chiara su fondo rosso, *Kunstwerke der Antike, Münzen und Medaillen AG*, Basel, Auktion 70 (14-11-86) n. 189, fig.

¹⁴ Mostratemi gentilmente da P. Baglione.

¹⁵ Ad es., CVA *Copenhagen, National Museum 5*, tav. 201 da Capena, alt. cm. 11,9. Cfr. H. SALSOKV ROBERTS, in *Acta A.* 45, 1974, pp. 96 ss., figg. 85 e 86, n. 4769 e 4770. Inoltre CVA *Parma 2*, IV B, tav. 1, 1-2 anche da Capena, alt. cm. 15, con fregio di animali di cui uno stambecco alato. Cfr. uno skyphos su piede come quello delle pissidi H. FRONING, *Katalog der griechischen und italischen Vasen*, Folkwang Museum Essen, 1982, pp. 106 s., n. 40.

¹⁶ V. nota 8. I. STRØM, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 28 s. n. 34-36 52-54 (B II, 1-3) 169, 171, 173. A. GEIGER, *Treibverzierte Bronzerundschilder der italischen Eisenzeit*, Diss. Innsbruck 1982, pp. 116-118, 313-319 (58/1-3), tavv. 92, 93.

¹⁷ Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 29195, alt. cm. 28, A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 352. SALSOKV ROBERTS, *cit.* (nota 15), pp. 91 ss., fig. 77. PROIETTI, *cit.* (nota 9), fig. 323.

invece, propone per la brocca, insieme con un complesso di pezzi a Copenhagen, una datazione nel secondo quarto del VI secolo, datazione che mi sembra un po' troppo tarda. Le «placche da cinturone di produzione capenate» contenute nel materiale della tomba 114 s'indirizzano, secondo G. Colonna, più in generale nell'«età orientalizzante», per la quale, per quanto riguarda Capena, Colonna parla di «seconda metà del VII - prima metà del VI secolo».¹⁸

Tutto sommato, siamo riusciti ad afferrare, per il periodo intorno al 600 a.C., una personalità, quella del Maestro di San Martino. I suoi manufatti ceramici di qualità fine, mostrando uno stile caratteristico ed inconfondibile, servivano forse da sets durante in banchetti, per divenire poi elementi del corredo tombale.¹⁹

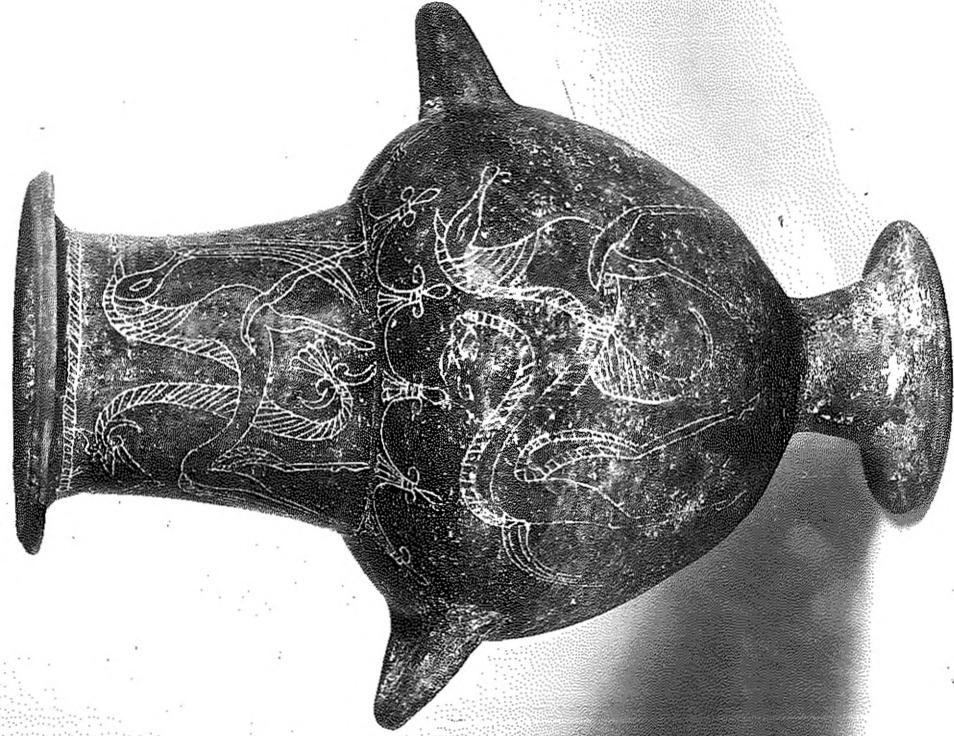
Dopo la stesura del manoscritto ho saputo di un altro lavoro del Maestro di San Martino: un holmos con la raffigurazione di tre cavalli (The Collection of the late Hennings Throne-Holst. Vendita Christie, Manson & Woods, London 8.6.1988, n. 22).

¹⁸ G. COLONNA, in *AC* 10, 1958, pp. 69 ss., spec. pp. 74-76.

¹⁹ Sugli holmoi ultimamente I.E.M. EDLUND, in *Archaeological News* V, 5, 1976, pp. 107 ss. CHR. ZINDEL, *AK* 24, 1981, pp. 114 ss. CHR. SCHEFFER, *Cooking and Cooking Stands in Italy 1400-400 b.C. Acquarossa* II, 1, *AIRS XXXVIII: II* 1, Stockholm 1981, pp. 58 ss.



a) Karlsruhe, Badisches Landesmuseum inv. 82/4, vaso d'impasto del «Maestro di San Martino». (foto del Museo).



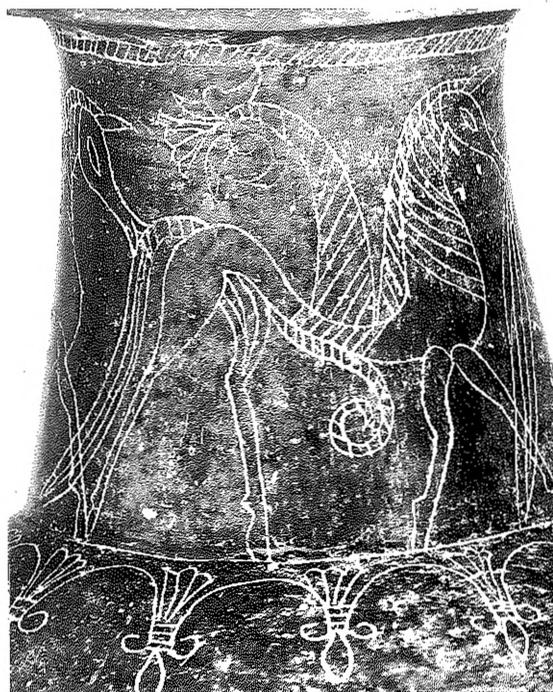
a) Karlsruhe, Badisches Landesmuseum inv. 82/4, vaso d'impasto del «Maestro di San Martino». (foto del Museo);



b) Berlino, Antikenmuseum SMPK inv. V.I. 4537, vaso d'impasto da Falerii.
(foto U. Jung).



a



b



c

a-c) Karlsruhe, Badisches Landesmuseum inv. 82/4, vaso d'impasto, incisioni sul collo.
(foto del Museo).



a) Berlino, Antikenmuseum SMPK inv. 31620, olla d'impasto, incisioni sulla pancia.
(foto I. Geske-Heiden);



b) Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe inv. 1917.393, kantharos d'impasto. (foto J. Hiltman).